**Terza domenica di Quaresima – anno B**

Sì, è vero: per quanto ci sforziamo di addolcire il gesto violento di Gesù, non riusciremo a smussarne la spigolosità. Uno scoppio di ira in piena regola, il ricorso alle maniere forti per ripristinare l’ordine nel Tempio: si costruisce una sterza, caccia fuori dal Tempio i mercanti, pecore e buoi, rovescia i banchi dei cambiavalute con le loro bilance e monete. Metodi bruschi, dunque. e non chiede con gentilezza di andare verso l'uscita, non domanda di fare meno chiasso, non sente ragioni, butta fuori tutti con energia e determinazione. Ecco, un Gesù così non ce lo aspettavamo. Perché un comportamento del genere? Che forse abbia perso la pazienza anche lui e non sia stato in grado di controllare i nervi? Non sembra però. Pare invece che si tratti di un'azione decisa in tutta coscienza, con determinazione, con la consapevolezza del rischio a cui si esponeva. Ma avrà previsto la reazione dei Sacerdoti del Tempio, i quali avranno pensato: “Come può questo profeta di Nazareth, "un laico", provocare un trambusto del genere in un luogo sacro? Ma le ragioni di Gesù, quali sono? Quello che è in causa è troppo importante per accettare i compromessi. Ne va di mezzo la santità di Dio, la sua vera identità, il nostro rapporto con Lui: i traffici che avvengono nel Tempio deturpano proprio lo stesso luogo designato all'incontro con Dio, fanno credere in definitiva che Dio sia in vendita, che basti qualche ricca offerta per ammansirlo, per adularlo, per tirarlo dalla propria parte. Insomma il luogo è ridotto a bottega, dove ognuno compra e vende secondo i propri gusti e i propri bisogni: una sorta di supermarket del Sacro con le trattative e le alzate di voci. “Gettò a terra il danaro”: l’eterno idolo, insediato nel Tempio come un re. “Non fate mercato della Fede”. Anche Noi abbiamo piazzato nell’anima un tavolino di cambiamonete con Dio: io ti do preghiere, offerte, sacrifici, Tu Dio in cambio mi assicuri benessere, successo per me e per i miei; come nel baratto. Ma Dio non si compra, come del resto non si può compare l’amore verso il padre e la madre, perché ci hanno generati, ci hanno dato la Vita. Chi volesse pagare questo amore filiale va contro la sua stessa natura. Quando i profeti parlano di “prostituzione nel tempio” intendevano questo culto offensivo di Dio, questo amore mercenario. Dio non si compra, come del resto non si comprano i preti, cercando di farseli compiacenti o ritenendoli come stregoni che compiono riti su richiesta, prestandosi al gioco sporco di pretendere battesimi, cresime, matrimoni, senza preparazione, senza la Fede, ma utilizzando la Chiesa per organizzare feste e pranzi nei ristoranti senza l’impegno di convertire il cuore. Ma con lo scopo di mettere Dio ai nostri comandi. Il denaro puzza, specie se gli idoli che ci siamo creati, contano più di Dio. E quanti sono gli idoli che adoriamo: le case al mare o in montagna, le auto nuove, gli abiti firmati e tanti altri vizi che concediamo ai nostri figli. Termino questa omelia, facendoci una domanda: se Gesù venisse nelle nostre case, prenderebbe di nuovo la frusta?